

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

COPENAGHEN Non esita a dissociarsi dalla posizione dell'Unione Europea pur di mostrare ancora una volta quanto è amico di George W. Bush. Si discute di Iraq al vertice Asem di Copenaghen tra i paesi asiatici e l'Europa e Silvio Berlusconi rischia l'incidente diplomatico con il presidente francese Chirac pur di ribadire il suo filoamericanismo assai poco popolare nella Ue, se si escludono la posizione esplicita di Tony Blair e quella più sottotono di Aznar.

Non esita ad invitare gli italiani a spendere senza timori anche se la situazione economica del Paese è quella che è. A «stare sereni» perché adesso rispetto a qualche anno fa «è come andare sul burro» e la spesa pubblica è sotto controllo. A non strapparsi i capelli come fa il loro presidente del Consiglio «che ne ha pochi». Ragiona da «uomo di mercato» lui che non è, e ci tiene a ricordarlo «un politico di carriera» ma che solo un paio di giorni fa, davanti a quanto sta accadendo nell'economia italiana, non aveva esitato a chiedere all'opposizione di lavorare assieme per salvare il Paese dal tracollo. Mistero.

Che Jacques Chirac abbia poco apprezzato il suo intervento Berlusconi è costretto ad ammetterlo. Malvolentieri, ma lo fa. Costretto anche dal fatto che già Romano Prodi aveva fatto sapere che «differenze in seno alla Ue ce ne sono ed è inutile nasconderele» e che «le rotture degli schieramenti sono state confermate, anzi ribadite con molta durezza, con molta franchezza». Italia contro Francia, dunque. Scontro aperto. Con Chirac che ribadisce di essere pronto a sostenere in Consiglio di sicurezza dell'Onu una posizione contraria alla voglia interventista unilaterale degli Stati Uniti e Berlusconi che all'amico George non riesce a negare il suo appoggio. Tanto che in un primo tempo cerca di giustificare il suo discorso che non è piaciuto a Chirac quasi come un'incomprensione del presidente francese di quanto lui ha detto. «Io ho affermato che occorre che il Consiglio di sicurezza dell'Onu doveva produrre una risoluzione senza condizioni, chiara, efficace, tempestiva, risolutiva, che prevedesse l'intervento militare ove non vi fosse stata adempimento ai contenuti della risoluzione stessa da parte dell'Iraq. Altrimenti -ha aggiunto- ho detto che gli Stati Uniti avrebbero agito da soli» pur nella consapevolezza che l'esigenza di interventi preventivi avanzata da Bush «è un principio che non fa parte dei principi del diritto internazionale». Chirac, con cui abbiamo «sensibilità diverse sull'argomento» ha inteso male. «Forse colpa della traduzione in ritardo». E a conferma dell'avvenuto chiarimento riferisce di aver lasciato la sala del vertice «a braccetto del presidente francese». Solita politica della pacca sulla spalla.

Comunque il premier italiano, appena ha potuto, ha trovato il modo di rassicurare pur da lontano Bush. Il suo amico Silvio sarà al suo fianco. «Appoggio agli Usa nel caso decidessero per il first strike? Ci devo riflettere, domani riferirò alla Camera e al Senato» ricorda il premier facendo comprendere che una decisione di questa gravità lui è pronto a prenderla pensando pochi minuti vista la mole di lavoro che si ritrova sul tavolo, a cominciare dal summit sulla Finanziaria che gli occuperà l'intero pomeriggio. Lui, d'altra parte, le idee ce l'ha chiare. Vuole stare dalla stessa parte degli Stati Uniti che potrebbero mollare i pavidi alleati andarsene per i fatti loro. Intervento necessario tanto più se si tratta di salvare il mondo da un nemico pronto a tutto. E come in un film catastrofico ventila l'ipotesi che l'Iraq stia per approntare missili nucleari a lunga gittata. «E se ne arrivasse uno su Manhattan» ipotizza il premier cercando così di assicurare supporter all'azione bellica di Bush.

D'altra parte lui è convinto di riuscire a convincere i partner europei e del mondo esattamente come ha fatto con gli italiani in campagna elettorale e non si è reso ancora conto che qualcuno sta per presentargli il conto. «La nostra immagine nel mondo è cambiata. Tutti si voltano verso di me quan-

Il premier si glorifica: ora il mondo ci dà del tu. E annuncia l'esclusiva: Saddam ha missili a lunga gittata

“ Gelo a Copenaghen con il presidente francese che ignora il capo del governo italiano e rilancia il suo no ad azioni unilaterali Come Schröder ”



Il premier non si perde d'animo «La Borsa crolla? Non mi preoccupa». Ritorna l'annuncio sulla vendita di Eni ed Enel

Iraq, Berlusconi pro-Usa irrita anche Chirac

Ma il premier scherza sui conti: «Italiani spendete, il debito è risibile». E annuncia: venderò il patrimonio



Silvio Berlusconi al summit di Copenaghen



Tg1

I risultati tedeschi hanno provocato «reazioni contrastanti» fra le forze politiche italiane. Il Tg1 non ci mostra le facce con i microfoni piantati in bocca, ma diffonde un pastoncino, affidato alla sola lettura di Maria Luisa Busi. I pastoncini già sono brutti, ma letti alla maniera radiofonica non lasciano traccia alcuna. Meglio eliminarli, nessuno soffrirà. Poi tocca a Berlusconi da Copenaghen. Esterna sui suoi dissensi con Chirac, per escluderli s'intende, ma incorre per la seconda volta in un lapsus freudiano: il Consiglio di Sicurezza si trasforma nel Consiglio Superiore, finché, imbarazzato, Paolo Bonaiuti lo corregge. Ma non c'è Tg al mondo, nemmeno il Tg1, che possa nascondere un Berlusconi a bioritmi negativi che insiste: i conti italiani sono in ordine, venderemo il patrimonio dello Stato, sono soddisfatto per l'aumento dell'occupazione. Altreché i «fuochi d'artificio», mai visto un Cavaliere tanto moscio e spaesato. Pionati, per raccontare che la maggioranza è compatta e felice per l'occupazione (che perde colpi), è molto più trionfale. Pionati for president.

Tg2

Il gran premio della serata di ieri va però al Tg2, per la franchezza con cui ha confezionato il suo notiziario. L'occupazione aumenta? Non è vero, sta rallentando, industriali e commercianti sono preoccupati, il governo sbaglia a essere soddisfatto senza riserve, le riserve ci sono, eccome. Ultimo, il Tg2 è avvantaggiato: riesce a mandare in onda un altro frammento di Berlusconi, che sembra finto. Parla agli italiani come se parlasse a figlioli un po' sciocchi che dovrebbero «spendere senza paura, smettere di risparmiare, lo stipendio non glielo tocca nessuno». Roba da non credere. Possibile che questo Berlusconi sia lo stesso che ha costruito dal nulla (o quasi) il suo impero? Non sarà un imitatore?

Tg3

È stato un telegiornale di immagini, immagini sconvolgenti dell'intercettazione di una carretta carica di profughi liberiani, al largo di Lampedusa. Nel mare che si confonde ormai con il buio della notte, la sconquassata barca arranca nelle onde verso le luci del porto. Uomini, donne, cinque bambini verso un paese, il nostro, che non li accoglierà e che, dopo la legge Fini-Bossi, è costretto a chiedere aiuto al resto d'Europa per gestire una migrazione epocale che nessuna legge riuscirà mai a gestire. E quelli di Lampedusa, scortati dalle motovedette della Guardia di Finanza (molti professionisti e finanziari, nulla da dire) sono i fortunati. Il Tg3 passa a Ragusa, dove si cercano ancora i dispersi dell'ultima tragedia, gli sfortunati, quelli che - come ha scritto l'Osservatore Romano, in polemica con il governo italiano - stanno trasformando il mare di Sicilia in «un cimitero di disperati». Il Tg3 chiude il capitolo ricordando che fra i cattolici del centrodestra e la Lega, la frattura si allarga. Le altre notizie sono passate nettamente in secondo piano.

effetto voto

Mediaset, ora poche speranze per Kirch

Roberto Rossi

MILANO «Kirch può valere una messa, anche cantata» aveva detto la settimana scorsa il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri. Niente di più vero. Alcune attività di KirchMedia (ProSiebenSat1, il controllo della più grande libreria di diritti cinematografici in Europa e la concessionaria di pubblicità e diritti sportivi), sarebbero state un bel boccone per il gruppo italiano. Un boccone che Mediaset non riuscirà a ingoiare.

Che cosa è cambiato rispetto alle certezze di sette giorni fa? È cambiato solo il nome del vincitore delle elezioni in Germania. Non più il cristiano-democratico Edmund Stoiber, ma Gerhard Schroeder dato da troppo tempo per spacciato. Non era un mistero che sull'entrata in scena del gruppo italiano in Germania avrebbe pesato l'incognita del voto di domenica. Il cancelliere Schroeder è sempre stato freddo nei confronti di un'eventuale ingresso di Mediaset nel mercato televisivo tedesco, preoccupato dei legami della società con la famiglia Berlusconi.

In un'intervista pubblicata qualche mese fa dal settimanale «Der Spiegel» Schroeder si era espresso in maniera diretta, sul salvataggio di Kirch, un'operazione alla quale quattro banche creditrici avevano invitato a partecipare gli azionisti di minoranza del

gruppo dei media (indebitato per 6,5 miliardi di euro). Allora l'ipotesi che circolava era quella di un accordo al quale lavoravano gli istituti di credito (Bayerische Landesbank, Hvb Group, Commerzbank e Dz-Bank). In questo piano era anche prospettato un ruolo da protagonista - maggioranza azionaria e gestione operativa - per la News Corp di Rupert Murdoch e, appunto, per Mediaset.

Se sul coinvolgimento di Murdoch, e in generale di un investitore straniero, Schroeder non aveva espresso alcuna obiezione, nei confronti del gruppo italiano il cancelliere aveva mostrato perplessità legata al potenziale conflitto d'interessi. «Con Berlusconi - aveva detto - credo che non sia senza problemi il fatto che il presidente del Consiglio di un Paese amico possa acquisire una certa influenza sul mercato dei media tedesco attraverso le proprie aziende. È necessaria una separazione credibile tra affari e politica». Quella stessa separazione che attualmente manca in Italia.

La stessa richiesta non era venuta, però, da Stoiber. Il quale non aveva mai preso una posizione netta. In verità il nome del Cancelliere bavarese era legato a quello di Kirch. Le *liaison* politiche con quest'ultimo non erano mancate, tanto da far sostenere ai più maligni che il candidato conservatore avesse sostenuto la folgorante ascesa dell'imprenditore. Nulla impediva di ripetere la stessa operazione con l'azienda italiana Mediaset se Stoiber fosse stato eletto. Ma così non è stato.

Il destino di KirchMedia, comunque, si compirà a giorni. Per la fine di ottobre, il processo di vendita, mediante lo scorporo di alcune attività, si avvierà alla fase conclusiva. Si profila una vendita a spezzatino, alla quale Mediaset, con tutta probabilità, dovrà rimanere fuori.

do ci sono dei problemi di un certo tipo o situazioni divergenti da mettere insieme per la mia abitudine a mediare. Io credo che ormai l'Italia dia del tu al mondo. E credo che sia una cosa che ci debba soddisfare. Da noi abbiamo portato i personaggi più importanti. L'Italia non era abituata a questo. Il mio predecessore aveva portato la Baraldini e Occhini. Noi abbiamo un po' cambiato». Quasi obbligati i complimenti a Gerard Schroeder per la vittoria nelle elezioni tedesche. Ma arrivano dopo quelli al suo «amico Stoiber». Ed alla sottolineatura che in fondo il Cancelliere è stato riconfermato solo

per il successo dei Verdi guidato da quell'Joschka Fischer che «è un mio grande amico e con il quale mi sono trovato d'accordo ogni volta che l'ho incontrato». Tutto pur di non riconoscere che il pendolo europeo, di cui lui

spesso parla, questa volta non si è fermato a destra. Sembra Peter Sellers di «Oltre il giardino» il premier quando attacca a parlare di economia. Ma che problemi, quale catastrofica situazione, quella attuale «è la migliore situazione dal '92 ad oggi». E si addentra in un ragionamento in cui ipotizza che un piccolo debito in più non può frenare lo sviluppo. «Si tratta di piccole differenze rispetto a quanto ipotizzato» una situazione «risibile» che sta provocando un sacco di «mal di stomaco inutile». Così succede che la gente consuma meno «e se consuma meno si vende di meno, si produce di meno. Agli italiani dico di continuare a spendere, tanto i vostri stipendi non diminuiscono, al massimo guadagnate come l'anno scorso». Che i prezzi siano aumentati la cosa non lo tocca neppure. E infila una dietro l'altra una serie di esse iniziate da brivido. Il presidente-giardiniere conferma che venderà parte del patrimonio pubblico, operazione necessaria «dal momento che l'economia non è cresciuta», che è vero che le borse vanno giù ma un'azienda vale per quello che guadagna. E per quanto riguarda Enel ed Eni, crollate non appena lui ha parlato di una possibile privatizzazione sbotta: «Non ti possono chiedere di privatizzare e poi quando dico che lo farò, lamentarsi perché la borsa va giù. Non è colpa di nessuno. Tutte queste cose qui mi fanno solo sorridere, perché la realtà è cosa diversa da tutte le babbule che agitano i politici». E sorride davvero, guardando oltre il giardino.

sostieni i

DS

Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.

Il costo dell'azione di sinistra è di Euro 50,00

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito www.dsonline.it

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono **fiscalmente deducibili** indicando la causale.

Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380

aderisci ai

DS

Per la tua libertà Per i tuoi diritti Per il tuo futuro

www.dsonline.it